

Borghetto S. Spirito (Savona)

«LE MANI SULLA CITTA'»

L'edificio ridotto ora in polvere sorgeva in una zona di sfrenata speculazione edilizia, in assenza di piano regolatore - Un appartamento era stato rifinito e un cartello invitava a visitarlo come « campione » - Sui piani già lavoravano gli elettricisti, ma gli scantinati erano da tempo allagati - Otto edifici vicini sgomberati per misura di sicurezza.



Due drammatiche scene dell'opera di soccorso tra le macerie del palazzo crollato (Telefoto all'«Unità»)

OTTO PIANI SI SCHIANTANO SUGLI OPERAI

Dei sette sepolti vivi due sono stati rinvenuti cadaveri nel tardo pomeriggio - La disperata ricerca degli altri sotto il cumulo delle macerie è continuata tutta la notte - Cinque operai ricoverati in gravissime condizioni - La drammatica attesa dei familiari - Il direttore dei lavori fermato per ordine della Procura

Dal nostro inviato
BORGHETTO S. SPIRITO, 12. Uno dei mostri in cemento armato di Borghetto Santo Spirito è crollato oggi alle 13,10 come un castello di carte quasi inghiottito da una voragine. Aveva un nome suggestivo: « Condominio Albatros ». Ora al suo posto c'è un mucchio di macerie alto si è no tre metri. E sotto sono rimasti sepolti sette lavoratori. Due di loro dopo ore di scavo sono stati rinvenuti cadaveri. Altri quattro sono già ricoverati all'ospedale di Santa Corona di Pietraligure, un elettricista di cui non si conosce neppure il nome è vivo ma le squadre di soccorso stanno ancora

lavorando per tirarlo fuori dalle macerie. Il bilancio della sciagura è pesante: due morti, cinque feriti in condizioni gravissime e cinque dispersi. Poi ci sono gli altri, ancora una decina e forse più di lavoratori che in preda allo choc continuano ad aggirarsi nei pressi del cantiere mischiandosi alla folla ancora coperti di polvere, con gli occhi smarriti alla ricerca di un compagno che forse è ancora là sotto mentre attorno a loro i familiari dei dispersi cercano una parola alla quale aggrapparsi per sperare ancora. Nel cantiere sono giunti i soldati dell'89, fanteria di Albenga, Albenga e Imperia, carabinieri e polizia. Ma per qualche ora sono stati gli stessi scampati che, insieme ai cittadini si sono dati da fare sulle macerie.

L'edificio era pressoché ultimato, ancora avvolto dalle incastellature di legno e di tubi di ferro. Uno dei molti che a levante di Borghetto verso Loano forma una specie di suburbio balneare, realizzato dalla più sfrenata speculazione edilizia, in barba al più elementare rispetto per il paesaggio. Ma a Borghetto non c'è piano regolatore e l'area è diventata un ottimo terreno di conquista per gli speculatori.

Il condominio «Albatros» non sfuggiva alla regola del massimo sfruttamento delle aree. Sorgeva proprio all'incrocio tra l'Aurelia e la strada per Toirano, a monte di quest'ultima. Il cartello pubblicitario è ancora visibile, grottescamente rigato dai margini della strada e seminato dalle macerie «Appartamenti signorili - Visitate l'appartamento campione», vi si legge ancora. In realtà si trattava di un anonimo blocco di cemento: quarantadue appartamenti più un albergo, disposti su otto piani e un attico su una superficie a forma di «elle». Una costruzione imponente, quasi assurda, accanto alle modeste casette della periferia del paese. Ebbene, è proprio un'ala di questo colosso che si è letteralmente seduta su se stessa; la gamba lunga della «elle» non esiste più. Si è staccata dall'altra con una lacerazione che è evidente. La parte del condominio ancora in piedi è in un equilibrio precario: pendente tutta da una parte e non c'è dubbio che, se non crollerà nelle prossime ore, dovrà essere demolita al più presto.

Quando è avvenuto il crollo i dipendenti dell'impresa costruttrice dell'ing. Paolo Scurci, di Genova, e del socio, signor Michellini, di Borghetto, proprietario del terreno, avevano ripreso il lavoro da circa 10 minuti insieme alla squadra di cottimisti e agli elettricisti. In tutto ventidue o venticinque uo-

mini. Erano le 13,40. Giacomo Durante, uno dei muratori si trovava proprio sul punto di frottura dei due corpi di fabbricato al sesto piano, ci ha detto: «Ho visto il poggio che se ne andava giù, poi ho sentito un boato e tutto si è messo a tremare intorno a me. Allora mi sono lanciato verso un'ombra che emergeva dalla nube di polvere. Era una parola; mi ci sono attaccato e sono sceso. Non so come sono arrivato a terra. Mi hanno poi detto che mi hanno trovato in piedi ancora abbracciato a un lungo palo».

Nello Siffi, un giovane meridionale, anch'egli al sesto piano, si è attaccato al cavo dei montacarichi ed è arrivato, non sa come, al suolo. Un suo amico, un giovane ancora in preda allo choc, è sceso dal sesto al quarto piano dell'ala che ha resistito. Poi ha sentito un altro scricchiolio. «Ho avuto paura ad arrivare in fondo, e allora mi sono attaccato ad una finestra. Per fortuna sono finito su un mucchio di sabbia».

Nel paese il boato del crollo si è ripercosso lugubramente. A centinaia i cittadini si sono affollati attorno al cantiere, sul quale gravava ancora una densa nube di polvere. Poi i lavoratori e la gente spronati dai lamenti che si levavano dal cumulo di macerie, si son messi a scavare. Intanto, giungeva sul posto il sindaco di Borghetto, e poco dopo, da Albenga arriva il sindaco compagno Viveri, con l'assessore ai lavori pubblici e le autoambulanzze della Croce Bianca. Bisognava procedere con cautela, ma intanto, a parte i carabinieri e una pattuglia della polizia stradale, gli aiuti si facevano attendere. Così è toccato al compagno Viveri chiamare d'urgenza i dirigenti dell'Ufficio tecnico del Comune di Albenga, perché almeno si procedesse in modo da non compromettere la vita dei sopravvissuti. E ancora il sindaco di Albenga mandava a prendere le bombole per tagliare con la fiamma ossidrica il tendone di ferro che imprigionava un gruppo di feriti, che intanto era stato localizzato. C'erano almeno cinque lavoratori miracolosamente protetti da un fortuito incastro di travi. Tre di essi sono stati liberati dopo una ora di lavoro: Giuseppe Vitali, Simone Bracco e Sebastia-

no Galissi, tutti ricoverati all'ospedale di Santa Corona di Pietraligure con trauma cranico e numerose contusioni. Le loro condizioni sono gravissime, e i sanitari, da noi interpellati, si sono riservati i prognosi. Poco dopo, verso le 16, quando finalmente sono arrivate le auto pompe dei vigili del fuoco per assorbire l'acqua che intanto s'era infiltrata sotto le macerie, rischiando di annegare i due feriti, i soccorritori riuscivano a raggiungere Ercole Cerruti. «Sì bene, ma mi sento tutto rotto» ha gridato ai compagni. Lentamente, sotto la costante minaccia dell'ala pericolante che incombe sul mucchio di macerie, è stato liberato un braccio, attraverso il quale si è potuto praticare una iniezione al ferito. Un'ora dopo, alle 17, il corpo del Cerruti veniva adagiato su un'autolettiga. Anch'egli presentava un trauma cranico ed i sanitari di Santa Corona lo hanno giudicato in condizioni gravissime.

«C'è ancora un vivo vicino a me e poi un altro, che è inerte» ha mormorato prima di essere condotto via. Il vico era l'elettricista: l'avevano dissepolto fino alla cintola, ma aveva le gambe imprigionate ed era quasi privo di sensi. Da Albenga è giunto sangue per le trasfusioni che gli sono state subito praticate.

Anche i soldati lavorano sodo. All'imbrunire si è illuminato il monte di macerie. Così si è continuato a lavorare tutta la notte.

Sul posto in serata erano giunti anche i dirigenti del sindacato provinciale. Scorgiamo, con i lineamenti tirati, accanto a loro, il compagno Pollero. «C'è anche Sciascia là sotto - ci dice - le lo ricordi, era nella nostra lista per le elezioni».

Ne mancano ancora cinque all'appello e di due sono stati rinvenuti i cadaveri: Vincenzo Bonfiglio da Ceriale, Giuseppe Varaldo da Toirano, Luigi Cagno da Borghetto, Angelo Mentola da Toirano, Giuseppe Sciascia, Andrea Sasia, entrambi da Borghetto e Giuseppe Andreacchio da Albenga.

Le mogli dei dispersi, qualcuna stringendo i figli al petto, sostano con gli occhi arrossati attorno al cantiere spianato dai movimenti del gruppo di soldati operai che scavano con lentezza che sembra esasperante sulle macerie. L'attesa è lunga e smerante. Non ci sono notizie di altri superstiti per ora, ma si continua a lavorare alla luce delle torce. Intanto si fanno le prime ipotesi sulle cause del crollo. La più attendibile è quella secondo la quale una infiltrazione di acqua, in una zona che è notoriamente paludosa abbia provocato il crollo dei piloni interni dell'edificio che si è, come abbiamo detto, seduto letteralmente su se stesso.

Gli scantinati del palazzo, secondo molte testimonianze erano da tempo allagati, ma i padroni non se ne erano preoccupati, provvedendo invece a sistemare il cartello che invitava a visitare l'appartamento «campione» rifinito per l'occasione.

Per misura di sicurezza, il vice prefetto di Savona ha ordinato lo sgombero di otto edifici vicini a quello crollato.

Intanto il Procuratore della Repubblica di Savona ha disposto il fermo dell'ingegner Scurci.

Fausto Buffarello

E' scomparso a 57 anni di età

La morte di Roger Vaillant

La figura dello scrittore e del militante dai primi scritti ai romanzi più celebri



PARIGI, 12. Ieri sera, ad appena cinquantasette anni, dopo lunga malattia è morto, nella sua abitazione di Meilonnas, lo scrittore Roger Vaillant. Era uno dei più interessanti autori della generazione che - fatte le prime esperienze nel secondo periodo del surrealismo - approfondì poi rapidamente la sua protesta non solo letteraria avvicinandosi al marxismo ed intervenendo attivamente nella battaglia contro il fascismo che ormai s'apprestava ad insanguinare il mondo e già in Spagna stava facendo la sua prova generale del massacro.

Inviato speciale di un grande quotidiano parigino, Roger Vaillant fu in Abissinia, in Turchia, in Spagna e nei paesi balcanici; partecipò poi attivamente alla Resistenza del popolo francese contro il nazismo e fu membro della «delegazione» clandestina del governo di De Gaulle. Sulla base di questa esperienza egli scrisse il suo primo romanzo, *Drôle de jeu*, che nel 1945 ottenne il premio «Interallié».

Alternando sempre la sua attività letteraria a quella di giornalista Vaillant pubblicò poi il romanzo più fortunato, *La loi*, pubblicato in Francia nel '57 e in Italia l'anno successivo. Per *La loi* Vaillant ottenne, nel '57, il premio Goncourt; il romanzo fu poi tradotto in diciassette lingue e venne anche ridotto in film per la regia di Jules Dassin.

Vaillant era assai noto anche come saggista ed uomo di teatro; per le scene scrisse, infatti, *Héloïse et Abélard* e *Le colonel Foster plaidera coupable*. Il suo ultimo romanzo infine è del '61 ed ha per titolo *La fête*. Nell'agosto dell'anno scorso egli venne con Sartre a Roma per partecipare al funerale del compagno Togliatti; fu l'ultimo suo viaggio in Italia, poco dopo infatti il suo male lo costrinse a ritirarsi nella sua casa di Meilonnas.

Ma fino alla morte Vaillant ha continuato ad esprimere il suo deciso impegno politico ed una sua «fede» nella azione politica delle masse. Ne dà testimonianza quello che - pubblicato su *Le Nouvel Observateur* del 26 novembre sotto il titolo *Elogio della politica* - è probabilmente il suo ultimo scritto.

Uno scritto nel quale - oltre la constatazione del «deserto» d'azione politica dell'oggi - egli esalta i momenti di impegno politico generale degli uomini semplici e rivolge un appello agli intellettuali perché lavorino subito nella prospettiva sicura che a un momento d'impetuoso sviluppo della democrazia si tornerà.

8 giugno a Roma

Conferenza per l'ammnistia e la libertà nel Venezuela

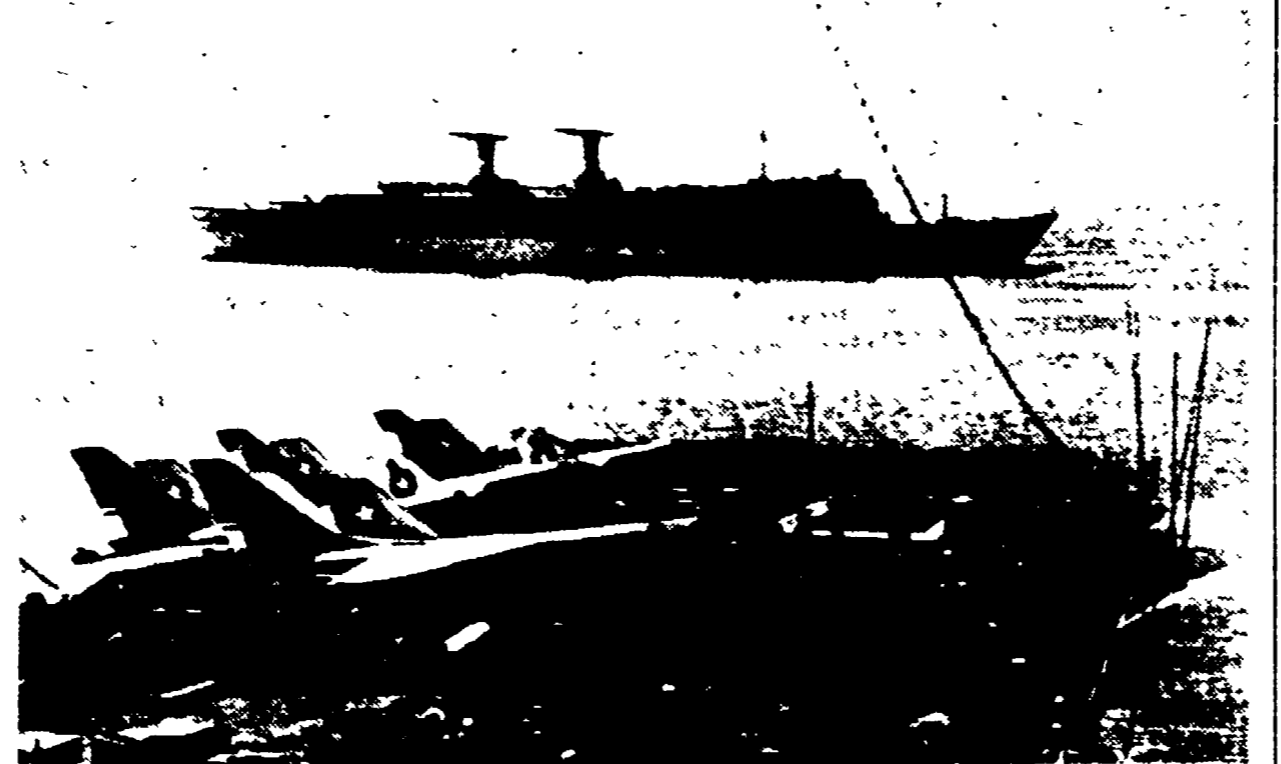
Un gruppo di intellettuali e giuristi italiani ha promosso la convocazione a Roma di una conferenza europea per la libertà dei prigionieri politici, per la amnistia e la libertà democratica anche nei paesi europei. Il comitato promotore di questa iniziativa, che ha invitato numerose personalità della cultura e della politica, italiane e straniere, una lettera appello contenente un invito ad aderire e partecipare all'incontro per il Venezuela che si terrà a Roma il 14 giugno prossimo.

La lettera appello, che reca la firma di Moravia, dice fra l'altro: «Si rinnova ogni giorno nel Venezuela la tragica vicenda che è la corsa della nostra gerarchia e dei nostri paesi europei verso la repressione e l'arbitrio poliziesco a sostegno di un governo di parte per soffocare la libertà civile e democratica; l'arresto degli oppositori e la violenza legalizzata contro i militanti dei partiti e delle organizzazioni di sinistra;

l'amaro destino dei prigionieri politici detenuti nelle carceri e nei campi di concentramento. La coscienza democratica europea non può restare insensibile all'appello che viene da questo paese d'oltreoceano, che è l'appello di un popolo che lotta per la sua libertà. Non dimentichiamo d'altro canto che una situazione di libertà e di emergenza in una zona nevratica come l'America Latina può essere la causa diretta - il Vietnam insegna - di una tensione più generale che un estremo fatalmente dei sorti della pace nel mondo».

Il comitato promotore è composto di: Giulio Carlo Argan, Guido Aristarco, Lello Basso, Libero Bittarotti, Alberto Caracciolo, Renato Guttuso, Alberto Jacometti, Carlo Levi, Lucio Luzzatto, Giacomo Manzù, Dacia Maraini, Marino Mazzacurati, Alberto Moravia, Ugo Natoli, Guglielmo Nocera, Pier Paolo Pasolini, Dario Puccini, Umberto Terracini, Giuseppe Ungaretti, Cesare Zavattini.

LA MICHELANGELO E' PARTITA PER LA SUA PRIMA CROCIERA



GENOVA — Sole splendido, lanci di stelle filanti, saluti dei parenti rimasti sulla banchina o di semplici curiosi che affollavano la stazione marittima di Ponte Andrea Doria hanno accompagnato la «Michelangelo» alla sua prima partenza. La grande, nuova ammiraglia della nostra flotta ha iniziato ieri mattina il viaggio inaugurale che la porterà fino a New York. Il porto di Genova aveva l'aspetto delle grandi occasioni: la nave si è staccata dal molo mentre tutte le altre unità italiane e straniere, che si trovavano nel bacino rimorchiatori e molanole navigavano a distesa le sirene e centinaia di palloncini colorati si alzavano verso il cielo. La «Michelangelo» ha diretto la prora su Cannes dove è giunta nel pomeriggio. Nella telefoto: la «Michelangelo» mentre esce dal porto.

Bagdad

L'Irak rompe le relazioni con Bonn

Si tratta della prima risposta d'un governo arabo alla istaurazione di rapporti diplomatici fra Israele e la Repubblica federale tedesca

A Beniamino Segre e Giulio Einaudi i premi «penna d'oro» e «libro d'oro»

BAGDAD, 12. Il governo iracheno ha annunciato oggi la rottura delle relazioni diplomatiche con la Germania di Bonn. Un comunicato ufficiale, ricordato le decisioni adottate dal Consiglio dei ministri arabi il 14-15 marzo scorso per la rottura con Bonn nel caso della instaurazione di rapporti diplomatici fra la Germania occidentale e Israele, dichiara: «Poiché il governo federale tedesco ha deciso di rompere subito le relazioni con il governo federale tedesco». La comunicazione è già stata presentata alle competenti autorità di Bonn. Gli interessi iracheni nella Germania occidentale saranno curati dall'ambasciata svizzera a Bonn, mentre gli interessi tedeschi nell'Irak saranno curati dall'ambasciata francese.

Il passo iracheno è la prima risposta d'un paese arabo all'annuncio dello scambio di lettere fra il cancelliere Erhard e il Premier israeliano Levi Eshkol che sarà seguito domani dal comunicato ufficiale sull'istituzione di relazioni normali fra Israele e la Repubblica federale tedesca.

Nelle altre capitali arabe cancellerie e rappresentanze diplomatiche sono impegnate in consultazioni febbrili, ed a giudizio degli osservatori è da attendersi nelle prossime ore un acuitarsi della crisi sia sul piano dei rapporti fra arabi e Bonn, sia sul piano dei rapporti fra gli stessi governi arabi, alcuni dei quali, come è noto, non condividono la linea decisa nelle riunioni del 14-15 marzo.

A Damasco, il governo siriano ha annunciato come imminente la rottura con Bonn. A Beirut la polizia ha rafforzato il servizio di sorveglianza intorno alla ambasciata tedesco-occidentale.

I premi «penna d'oro» e «libro d'oro» 1963, istituiti dalla Presidenza del Consiglio, sono stati consegnati ieri dal Presidente della Repubblica, nel corso di una solenne cerimonia svoltasi nel salone delle feste del Quirinale, al matematico Beniamino Segre e all'editore Giulio Einaudi. Erano presenti, tra gli altri, il presidente del Consiglio on. Moro, che ha pronunciato il discorso ufficiale al quale ha risposto il Presidente della Repubblica, ministri e sottosegretari, i componenti della commissione per il conferimento dei premi, parlamentari e numerosi esponenti del mondo della cultura e dell'arte. Le due motivazioni sono state lette dal presidente della commissione Bonaventura Tecchi. Beniamino Segre, ricorda la motivazione, nato a Torino nel 1903 e laureatosi in matematica a vent'anni, «continuatore di una tradizione illustre, è oggi il massimo cultore della geometria algebrica nell'indirizzo italiano disciplinato che egli ha coltivato in connessione con la teoria delle funzioni analitiche e con la geometria differenziale».

Giulio Einaudi, nato nel 1912 e figlio di Luigi Einaudi, iniziò giovanissimo l'attività editoriale e dette nella sua vita un contributo alla partecipazione della casa editrice Einaudi «al dibattito delle idee intorno ai grandi temi della società contemporanea».

Dopo la lettura delle motivazioni il Presidente della Repubblica ha consegnato personalmente i premi.